COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Aprile

LA SICILIA

Comiso, un 46enne nella scarpata tratto in salvo dai vigili del fuoco

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. È precipitato in una scarpata, c'è voluto un lungo e difficile intervento dei vigili del fuoco per trarlo in salvo. Protagonista di questa disavventura un comisano di 46 anni scivolato giù per diversi metri mentre si muoveva, sembrerebbe da solo dalle scarse indiscrezioni filtrate, su un sentiero impervio di contrada Petraro-Cozzo Apollo appena fuori ad est dell'abitato. L'allarme, all'incirca vero le 19,30 di lunedì, è stato lanciato dallo stesso uomo. Così si sono attivati gli uomini del comando provinciale dei vigili del fuoco di Ragusa che hanno inviato una squadra di soccorso. Raggiungere il luogo e soprattutto il punto in cui si trovava il malcapitato, trovatosi a passare per quella zona per motivi ancora non perfettamente chiariti, non è stato facile. È un'area dove vi sono pendii molto ripidi e una fitta vegetazione selvaggia.



Una volta sul posto, i vigili del fuoco hanno individuato l'uomo, apparso ferito ma cosciente, e avviato le operazioni di recupero rivelatesi subito affatto semplici. Il 46enne è stato stabilizzato e assicurato contro eventuali scossoni su un'apposita barella, quindi è iniziata la fase di risalita dal costone della scarpata. Si è ricorsi alle tecniche Saf, acronimo di speleo alpino fluviali, specifiche per il superamento di ostacoli verticali in ambienti dove i mezzi ordinari non possono accedere. Questa metodologia ha permesso, per l'appunto, l'immobilizzazione e il recupero del paziente in totale sicurezza, evitando che eventuali traumi riportati nella caduta potessero aggravarsi durante la risalita. Il malcapitato presentava varie ferite lacero contuse prodotte probabilmente dagli arbusti incontrati durante la caduta. L'attività di soccorso si è svolta sotto il coordinamento della sala operativa provinciale, che ha mantenuto i contatti con le altre forze presenti sul campo. Intanto, sul posto è arrivata un'ambulanza del 118. Una volta tirato su dalla scarpata, l'uomo è stato consegnato agli operatori sanitari che lo hanno trasportato presso l'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa per gli accertamenti necessari e le cure. Le operazioni di soccorso sono state completate intorno alle 23. Indagano i carabinieri.

SCICLI

Iblea Acque, altre criticità Buscema chiede incontro

LAURA CURELLA



«Criticità diffuse in tutti i Comuni iblei, in particolare a Scicli, e disagi a cittadini, famiglie e attività commerciali». Non fa sconti a Iblea Acque la coordinatrice provinciale di Italia Viva Marianna Buscema *(nella foto)*. Il nodo principale, sottolinea Buscema, riguarda la gestione amministrativa delle utenze, un ambito che continua a generare disagi e incertezze. «Il problema più grave – spiega – è che gli utenti non ricevono letture reali dei consumi. Le bollette continuano a basarsi su stime, spesso errate, che si trascinano da un periodo all'altro. Il risultato è un accumulo di errori che crea confusione e sfiducia». A questo si aggiunge un ulteriore elemento di criticità: «Molti cittadini stanno ricevendo solleciti di pagamento relativi a bollette già contestate e per le quali è stato chiesto un riconteggio. È una situazione paradossale: chi vuole pagare e cerca chiarimenti si ritrova in un labirinto burocratico che non porta a nessuna risposta certa».

Buscema punta il dito anche contro l'organizzazione del front office di Scicli, dove operano gli impiegati di Iblea Acque: «Fanno il possibile, ma non sono messi nelle condizioni di risolvere nulla. Raccolgono le istanze e le inoltrano a Ragusa, senza poter dare risposte immediate». Per questo, la coordinatrice provinciale di Italia Viva annuncia un nuovo passo: «Tornerò a chiedere un incontro ai vertici di Iblea Acque».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/21/torino-celebra-il-centenario-dellartista-di-comiso-gioacchino-distefano/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/21/comiso-visita-del-prefetto-giallongo-confronto-con-il-sindaco-schembari-su-territorio-e-sinergie/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/21/fondi-ue-approvato-laccordo-per-i-siru-comiso-capofila-del-val-di-noto/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/21/attualita/prefetto-tania-giallongo-visita-a-comiso-sindaco/

https://corrierediragusa.it/2026/04/21/un-uomo-precipita-in-una-scarpata-restando-ferito-e-bloccato-in-unarea-rurale-impervia-a-comiso-salvato-dai-pompieri-e-ricoverato/

https://www.giornaleibleo.it/2026/04/21/comiso-cade-in-una-scarpata-in-una-zona-impervia-salvato-dai-vigili-del-fuoco/

https://www.radiortm.it/2026/04/21/lolympia-basket-comiso-vola-ai-playoff-terzo-posto-nel-girone-poule-promozione/

https://www.novetv.com/comiso-il-prefetto-giallongo-incontra-lamministrazione-schembari-in-municipio/

https://www.novetv.com/comiso-precipita-in-una-scarpata-salvato-dai-vigili-del-fuoco/

https://www.lopinioneragusa.it/salvato-dai-vigili-del-fuoco-uomo-caduto-in-un-dirupo-nel-territorio-di-comiso/

Il rimpasto passa da Roma e nell'enigma della giunta è "caccia grossa" alle donne

REGIONE. Le scelte sul governo Schifani dipenderanno pure da decisioni delle segreterie nazionali: Fi attende il commissariamento, mentre Fdi affronterà il caso Amata. Ma resta ingarbugliato il nodo delle quote rosa

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Il rimpasto che verrà, passerà da Roma. Saranno le dinamiche nazionali, più di quelle siciliane, a stabilire tempi e nomi della nuova giunta di Renato Schifani, incalzato da un lato dalle ipotesi di commissariamento di Forza Italia e dall'altro dalle ultime vicende che hanno trasformato l'assessora Elvira Amata da indagata a imputata per corruzione.

Un problema in più, per il governatore che era intervenuto, nei giorni caldi dell'inchiesta che ha coinvolto l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, accompagnando fuori dal governo Nuccia Albano e Andrea Messina. Un atto politico forte che adesso rischia di non far tornare i conti. Perché nella giunta che sarà, serviranno almeno quattro donne.

Intanto, come detto, lo sguardo è rivolto verso la Capitale, dove i vertici di Forza Italia decideranno se e quando commissariare il partito siciliano. Un esito considerato quasi scontato, ma non così imminente. Passerà almeno una settimana, forse anche due, complici alcuni appuntamenti (i festeggiamenti per i cinquant'anni del Ppe del 24 aprile e i festivi seguenti. I nomi in ballo sono tanti, da quello di Giorgio Mulè a quello di Nino Minardo. Non si esclude, però, che la scelta possa arrivare anche da un accordo tra il segretario nazionale Antonio Tajani e lo stesso Schifani. Un passaggio determinante anche per le sorti del rimpasto, appunto. Con chi discuterà il presidente della Regione, la rappresentanza di Forza Italia in giunta? Col fidato Marcello Caruso o con un commissario più o meno vicino? Un'incognita che potrebbe spingere a un'accelerazione della partita del rimpasto, appunto.

Anche se altre forze spingono in direzione opposta. Secondo fonti di Fdi, l'assessora Elvira Amata non ha intenzione di dimettersi, almeno, fino a quando non fosse il partito stesso a chiederglielo. E così, torna Roma a distribuire le carte della politica siciliana. L'arrivo nell'isola, lunedì 27 aprile, di Giovanni Donzelli e Arianna Meloni che incontreranno la base meloniana, rafforza la necessità di un temporeggiamento. Almeno fino al 27, o magari anche dopo il 4 maggio, quando è prevista l'udienza per il processo che riguarda il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno.

Di sicuro, la scelta di Amata avrà refluenze anche su un altro aspetto. Matematico, si direbbe. In giunta, infatti, per legge dovranno essere presenti almeno quattro donne. E, dopo il caso Dc, ne sono rimaste in carica solo tre: Giusi Savarino, Daniela Faraoni e, appunto, Amata. Il quarto nome dovrebbe essere quello di Valeria Caci, già indicata dall'Mpa di Raffaele Lombardo. Ma è noto da tempo che il vero obiettivo degli alleati, sia lato Forza Italia che FdI, sia quello della Sanità. Daniela Faraoni, stando ai rumors del momento, sarebbe sostituita comunque da un uomo: Nicola D'Agostino per gli azzurri e Alessandro Aricò per i meloniani. Se così fosse (ma proprio il gioco delle quote potrebbe rialzare le quotazioni di Faraoni), ecco che serve ancora una donna. Sempre che Amata non esca, su richiesta dei big di Fratelli d'Italia.

Nessun altro può farlo, in effetti. Né gli alleati, né esponenti locali di Fdi, visto che il tema dei casi giudiziari è vasto e variegato. Così, come detto, si attende un segno dal partito. Cioè da Roma. Nel frattempo, per non farsi trovare impreparati, *cherchez la femme*. Cercare la donna. Per risolvere non un mistero, ma l'enigma complicato del rimpasto.

LA SEDUTA ALL'ARS

A Sala d'Ercole è stallo totale «Legislatura al capolinea»

PALERMO. «Non vogliamo andare avanti a colpi di regolamento o con forzature d'aula. Ma, al di là degli aspetti regolamentari, se non ci sono le condizioni politiche non si può andare avanti. Ed in questo caso appare evidente, le condizioni non ci sono». Lo ha detto il presidente di turno dell'Ars Nuccio Di Paola chiudendo la seduta di ieri dopo circa un'ora e mezzo di interventi incentrati soprattutto su due questioni regolamentari: l'inversione dei primi due ddl all'ordine del giorno dell'aula, e l'impossibilità di presentare emendamenti ai ddl se non già affrontati nelle commissioni di merito.

Altri sono intervenuti parlando delle vicende giudiziarie che interessano il governo regionale. «Qui non c'entra più il giustizialismo o il garantismo - ha sostenuto Antonello Cracolici del Pd - qui c'è una crisi politica e morale aggravata dal far finta di niente, ma il presidente della Regione non può fare il bell'addormentato nel bosco». Per Gianfranco Micciché «c'è un momento di debolezza del governo e della legislatura. Ma se a Roma è stato assunto un principio sui procedimenti giudiziari che interessano il governo, in Sicilia ci si deve adeguare automaticamente».

«Anche oggi una seduta a vuoto per colpa di governo e maggioranza travolti dalle vicende giudiziarie e politicamente allo sbando e, soprattutto, per colpa di un presidente della Regione che continua a far finta di niente mentre la terra sotto i suoi piedi sta franando», attacca Michele Catanzaro, capogruppo del Pd. E di «una legislatura fallimentare, travolta dagli scandali e incapace di varare provvedimenti per i siciliani» parla Antonio De Luca, capogruppo M5S. «Schifani prenda atto di tutto questo e stacchi la spina, sarebbe la prima cosa degna di nota del suo mandato», conclude.

L'assessore regionale alle Infrastrutture, con delega ai rapporti col Parlamento, Alessandro Aricò, ha difeso la linea del governo: «Deve essere chiaro che oggi il governo è stato presente fin dall'inizio per tentare di approvare i ddl all'ordine del giorno. Se l'aula non ha potuto lavorare è stato per una scelta di una parte del parlamento». L'Ars tornerà a riunirsi oggi alle 15.

FRATTURA ROMA-MOSCA

Insulti del conduttore tv proPutin alla premier: «Giorgia PuttaMeloni» Tajani convoca l'ambasciatore russo

CRISTINA FERRULLI

REAZIONI. Solidarietà da parte di Mattarella e dai leader di tutto l'arco parlamentare Schlein: «Accuse sessiste inaccettabili»

ROMA. Il conduttore tv Vladimir Solovyov, re nello scacchiere della propaganda di Putin, noto per le sue minacce belliciste contro i Paesi europei, si scaglia contro la premier Giorgia Meloni con insulti in italiano destinati ad allargare la frattura tra l'Italia, che subito ha convocato l'ambasciatore russo Alexey Paramonov, l'Europa e Mosca. «Idiota patentata, una cattiva donnuccia, vergogna della razza umana», sono alcune delle offese che il noto anchor lancia contro la leader italiana durante il suo programma Polnyj Kontakt (Full Contact), apostrofandola come «Giorgia PuttaMeloni».

Faccia da duro e voce monocorde, il giornalista, in onda in giacca verde militare con falce e martello sul principale canale della tv di stato Rossiya 1, alterna nella sua aggressione verbale insulti in italiano e frasi in russo. «L'Europa è entrata in guerra diretta con noi, lo abbiamo sentito dalle dichiarazioni di Merz», è l'esordio nella lingua madre della "voce del Cremlino" che poi passa agli insulti in italiano prima di lanciarsi in un'analisi politica finale. «Questa Meloni, carogna fascista, che ha tradito i propri elettori candidandosi con slogan ben diversi... Ma il tradimento è il suo secondo nome. Ha tradito Trump al quale precedentemente aveva giurato fedeltà», azzanna il presentatore. D'altra parte, alla vigilia dello sblocco del prestito da 90 miliardi a Kiev da parte dell'Ue dopo l'uscita di scena dell'ultimo alleato di Mosca Viktor Orban, le cancellerie europee si aspettavano nuovi attacchi dal Cremlino e dalla sua macchina della propaganda. E Solovyov, che chiama il presidente russo il «comandante in capo supremo» si sente spesso libero di dire quello che ufficialmente non si può. Non più di qualche mese sostenne senza fare una piega: «Dovremo distruggere Berlino ed entrare in questa città dimenticata da Dio. Ancora una volta dovremo entrare a Parigi. Ancora una volta dovremo liberare Vienna».

Ma l'attacco mirato di Solovyov è violentissimo. E immediata la reazione dell'Italia.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto pervenire alla premier messaggio di solidarietà nel quale esprime indignazione per le volgari parole del conduttore russo. «Ho fatto convocare al ministero l'ambasciatore russo Paramonov per esprimere formali proteste dopo le gravissime e offensive dichiarazioni», annuncia il ministro degli Esteri Antonio Tajani. «Ritengo che sarebbe doveroso, da parte dell'ambasciata russa in Italia, che si esprime spesso, prendere le distanze da parole e toni», pretende il ministro della Difesa Guido Crosetto finito negli scorsi anni nel mirino del precedente ambasciatore russo in Italia, Sergey Razov.

Il segretario della Lega e vicepremier Matteo Salvini ha parlato di «insulti gravi e inaccettabili» esprimendo «Affettuosa solidarietà a Giorgia, senza se e senza ma».

In difesa della premier si è schierata compatta anche l'opposizione: dal leader M5s Giuseppe Conte «inqualificabili e volgari offese personali» alla segretaria del Pd Elly Schlein che definisce «inaccettabili le accuse sessiste» verso Meloni e ricorda «al regime russo e ai suoi corifei» che chi insulta i rappresentanti delle istituzioni italiane offende l'intero Paese».

Da Nicola Fratoianni di Avs «la nostra solidarietà a Giorgia Meloni. Le volgarità utilizzate mostrano ancora una volta chi sono gli esponenti del regime di Putin». «La solidarietà mia e di tutta Italia Viva per gli attacchi ricevuti da Giorgia Meloni da parte di una tv russa», così il leader di Iv Matteo Renzi sugli insulti alla premier.

Ancora, invita Meloni a considerare gli attacchi «medaglie» l'europarlamentare dem Pina Picierno che ha subito l'anno scorso gli strali sempre di Solovyov che l'ha bollata come «vergogna della razza umana, bestia, idiota patentata» dopo la posizione assunta dall'esponente dem contro la diffusione della propaganda russa sui media italiani.

Anche in quell'occasione Solovyov, insignito dell'Ordine d'Onore russo direttamente da Vladimir Putin, insultò Picierno in italiano, una lingua che praticava quando veniva in vacanza nella sua villa a Menaggio sul Lago di Como. Villa che, insieme con varie proprietà immobiliari e addirittura un bosco, sono stati sequestrati dopo lo scoppio della guerra in Ucraina quando il fedelissimo di Putin finì nella lista delle personalità russe sanzionate.

Sicurezza, il governo pone la fiducia e annuncia la correzione sui rimpatri

CAOS ALLA CAMERA. Dubbi di Meloni sulla necessità di modifiche. Mattarella valuterà il testo

PAOLA LO MELE

ROMA. Il decreto sicurezza va avanti alla Camera, il governo pone la fiducia e si attende il varo definitivo entro venerdì. Intanto, la norma sugli incentivi per i rimpatri si corregge, ma non viene eliminata, annuncia Giorgia Meloni. Dopo il caos alla Camera sull'emendamento per venire incontro agli appunti del Colle, sfumato in extremis, la premier indica la strada che intende seguire l'esecutivo: un decreto ad hoc da approvare in Cdm che raccolga i rilievi del Quirinale e degli avvocati. La presidente del Consiglio rigetta comunque al mittente le critiche ed, anzi, rivendica il provvedimento complessivo: «Io non lo considero un pasticcio e la norma rimane perché è di buon senso e francamente mi stupisce quello che ho sentito dire dalle opposizioni in questi giorni».

La presidenza della Repubblica parlerà con gli atti, valuterà leggendo le carte, si racconta in ambienti parlamentari lasciando intendere che il capo dello Stato avrebbe voluto la cancellazione della misura e potrebbe chiedere di leggere il testo del provvedimento correttivo anche prima del suo varo. Argomenti sui quali le bocche rimangono cucite al Quirinale. Nessuna indiscrezione filtra dal Colle al riguardo.

Intanto, emergono i primi dettagli del provvedimento correttivo, che potrebbe essere approvato in Consiglio dei ministri entro venerdì, in concomitanza con la conversione in legge del decreto sicurezza: allargherà la platea dei destinatari del contributo che verrà elargito non solo agli avvocati ma anche ai mediatori e alle associazioni. E anche se la pratica di rimpatrio volontario non va a buon fine. Questo ovviamente farà crescere l'entità delle coperture necessarie. Un dettaglio non indifferente che - secondo alcune ricostruzioni - avrebbe influenzato anche la scelta finale di non procedere con un emendamento, più immediato, al decreto sicurezza. Ma la sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento, Matilde Siracusano, non ha dubbi: l'emendamento è saltato perché «sarebbe stato estremamente complesso arrivare a un accordo» con le opposizioni per il via libera finale al Senato. Si sarebbe trattato di una terza lettura, sabato 25 aprile (data di "scadenza" del decreto). Con il rischio di far evaporare tutto il provvedimento, contestato punto per punto dal centrosinistra.

La situazione caotica che si era creata in commissione, dove fino alle 22.30 di lunedì era atteso l'emendamento correttivo, poi abortito, inevitabilmente si è scaricata nel successivo, duro, dibattito politico. La responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani, tira in ballo Ignazio La Russa accreditando una ricostruzione secondo cui il no all'emendamento sarebbe stato dettato «dalla risposta del presidente del Senato, che avrebbe riferito al governo di non essere in grado di far rientrare i senatori di maggioranza per approvare il provvedimento in terza lettura». «Si informi meglio la prossima volta o espliciti le sue sballate fonti», ribatte Emiliano Arrigo, portavoce di La Russa. Frasi, avvalorate da La Russa che, a loro volta, innescano una polemica con il Partito democratico.

Le opposizioni danno battaglia in Aula a Montecitorio, chiedendo sin dal mattino chiarezza sulle mosse del governo. Dopo una lunga sequela di interventi critici, i deputati di centrosinistra, come estrema ratio, decidono di occupare i banchi del governo nell'emiciclo di Montecitorio, circostanza che prelude ad una sospensione della seduta e alla convocazione della conferenza dei capigruppo. C'è «uno scontro aperto tra governo e Quirinale. Siamo al paradosso» della «Camera chiamata a votare una norma incostituzionale, per poi correggerla dopo con un nuovo decreto», attacca la segretaria del Pd, Elly Schlein. Mentre il suo partito solleva in commissione bilancio il tema delle coperture complessive del provvedimento, definite «incerte». Per il leader del M5s Giuseppe Conte la maggioranza ha «creato un cortocircuito istituzionale. Stanno creando un grave vulnus».

Intanto, il vicepremier leghista Matteo Salvini commenta così i rilievi del Colle sulla norma sui rimpatri: «Non mi stupisco più di nulla». Frasi subito condannate dal leader di Avs Angelo Bonelli: «Parole molto gravi che certificano» come «questo governo» abbia «aperto un conflitto diretto con il pPresidente della Repubblica ed è ormai refrattario al rispetto della Costituzione».

Il caso

Il provvedimento potrebbe essere approvato in Consiglio dei ministri entro venerdì

Decreto sicurezza

Le principali misure del provvedimento che dovrà essere convertito in legge entro il 25 aprile

IMMIGRAZIONE

Incentivo economico ad avvocati che assistono il migrante che fa domanda di **rimpatrio volontario**

La misura contestata dal presidente della Repubblica

- Chi ha già perso il ricorso sull'asilo non può più avere un **avvocato pagato dallo Stato**
- Le **espulsioni** forzate diventano più rapide

ORDINE PUBBLICO

- Fermo fino a **12 ore** per chi è sospettato di portare armi a eventi pubblici
- **Arresto possibile** anche giorni dopo, se ci sono video o foto di violenze o danneggiamenti
- Chi ha **precedenti per violenze** può essere escluso dalle zone sensibili per 5 anni

SICUREZZA E REATI

- Vietata la vendita di **coltelli ai minori**
- **Rapine** in gruppo con armi: pene più severe
- Rubare documenti o telefoni con **destrezza** diventa reato perseguibile d'ufficio
- **Poliziotti più tutelati** se usano le armi in modo legittimo

WITH

CAMERA PENALE DI CATANIA

Tamburino: «Limitazione del diritto di difesa inaccettabile

LAURA DISTEFANO

CATANIA. «L'emendamento del "decreto sicurezza" che prevede incentivi per gli avvocati che promuovono il rimpatrio dei migranti per noi rappresenta una limitazione del diritto di difesa davvero inaccettabile», così l'avvocato Tommaso Tamburino, presidente della Camera Penale "Serafino Famà" di Catania, commenta la questione emersa nel decreto-legge varato dal Governo Meloni.



«Quello che sta accadendo in queste ore - vuole rimarcare Tamburino - dimostra che le Camere Penali non solo non fanno politica ma non sono sempre in linea con le idee di questo Governo. Le accuse, quindi, che ci sono state mosse durante la campagna referendaria erano prive di fondamento». Tamburino poi torna a parlare dell'emendamento incriminato: «Promettere un incentivo economico a fronte di un obiettivo politico rappresenta quasi un tradimento alla professione forense e ai valori della toga che indossiamo ogni giorno. L'unione delle camere penali ha palesato enormi perplessità sull'eliminazione dell'automatismo del gratuito patrocinio previsto per i migranti. Ancora una volta dobbiamo evidenziare come le scelte del governo siano adottate senza un confronto con l'avvocatura e in questo caso con il Consiglio Nazionale Forense che sarebbe addirittura l'organismo deputato all'erogazione del contributo». Il presidente della camera penale di Catania evidenzia il no del Capo dello Stato. «La presa di posizione di Sergio Mattarella ha in qualche modo rasserenato gli animi dell'avvocatura e dei penalisti, che però resteranno vigili in questo percorso legislativo». La premier Giorgia Meloni ha affermato che ci sarà un provvedimento normativo correttivo. «Ci auspichiamo che questo venga fatto», dice Tamburino. Che aggiunge: «Il nostro auspicio è che quanto accaduto venga solamente ricordato come un incidente di percorso. E che situazioni del genere non si ripetano. Un obiettivo raggiungibile solo con l'avvio di una collaborazione fattiva con l'organismo delle camere penali».